

VENEZIA: A DIRIGERLA NON SARÀ UN UOMO DI DESTRA «Il candidato ideale per la Biennale? Moretti. Per dare il via alla distruzione del cinema italiano». Provocazioni a parte, Vittorio Sgarbi torna sulla nomina alla direzione della Biennale Cinema. Oggi il sottosegretario proporrà a Urbani la sua rosa. Due i nomi eccellenti: Enrico Ghezzi e Marco Müller. Dice Sgarbi: «Sarà un italiano e probabilmente non di destra. E quindi la scelta non avrà un colore politico».

help!

«NANI E BALLERINE»: DUE O TRE COSE CHE SO DI LORO E CHE ALTRI NON SANNO

Franco Fabbri

Il nostro è un paese dove il politically correct, inteso come lo sforzo di usare un linguaggio ripulito dall'ideologia, è stato condannato per i suoi eccessi prima ancora che si cominciasse a prendere in considerazione i suoi benefici. Non ricordo che si siano sollevate voci di protesta quando un Presidente del Consiglio, lo stesso che abbiamo ora, si riferì a una gigantesca manifestazione di pensionati dicendo che non si faceva spaventare da dei "vecchietti", e sinistra e destra hanno tranquillamente adottato la locuzione "nani e ballerine" per riferirsi alla gente di spettacolo vicina alla parte avversa. In un caso come nell'altro, in nazioni anche non ossessionate dalla correttezza del linguaggio, ma solo più benedicate, l'uso di questi termini avrebbe attirato immediatamente discredito su chi li aveva impiegati. Ma da noi no: il discredito va ai "nani" (persone con un evidente svantaggio

fisico, alcune delle quali ne fanno una risorsa per affermarsi nel mondo dello spettacolo, che comunque è un lavoro come un altro), e alle "ballerine" (categoria che comprende alcune delle donne più intelligenti oltre che affascinanti dell'ultimo secolo, dalla Duncan alla Graham, dalla Fracci alla Ferri, e senza dimenticare Josephine Baker; ma tant'è, e del resto basta guardare quale percentuale dei finanziamenti statali per lo spettacolo va alla danza per capire la considerazione di cui questo universo in buona parte femminile gode nel senso comune). Vogliamo scommettere che la simpatica locuzione tornerà fuori, in questi giorni, nel fuoco di sbarramento della destra contro l'impegno degli intellettuali? Già, perché colpisce abbastanza, e diventa subito un argomento da ritorcere, il fatto che a suonare la sveglia, a lanciare l'allarme sulla capacità di ascolto del personale politico del centro-sinistra, sia un regista, che a sfilare attorno ai palazzi di giustizia si vedano attrici e cantautori. Naturalmente, nessuno ci dice chi siano gli altri che sfilano, inquadrati solo di sfuggita (pubblicitari? Informatici? Medici? Insegnanti? Che altra categoria di lavoratori non manuali, dipendenti, autonomi o atipici?) né riferisce quante altre volte quello che ha urlato Moretti sia stato pensato o detto da altri, prima. E d'altra parte, la destra che pone con insistenza (e qualche volgarità) il problema della competenza, di cosa mai possano aver da dire degli uomini e donne di spettacolo sulla politica e sulla giustizia, tende a dimenticarsi il piccolo particolare di aver messo a fare il ministro della giustizia un ingegnere (con tutto il rispetto per la categoria, ovviamente!). Ma si sa (lo si sa?), la destra-azienda pone in altro modo la questione del rapporto con gli intellettuali, non reclutandoli come fiancheggiatori, non incorporandoli organicamente nel proprio progetto, ma assumendoli perché mettano tutte le loro capacità e la loro intelligenza al suo servizio, e a questa condizione permettendo anche che conservino un'anima "di sinistra". Chissà se all'incontro di Piero Fassino col mondo della cultura, della ricerca, della comunicazione, si parlerà anche di loro, sicuri assenti: dei numerosissimi professionisti di quei settori (probabile maggioranza, a Milano) che lavorano appassionatamente e incessantemente per il successo delle imprese di Silvio Berlusconi - incluse quelle politiche - ma che nel segreto della loro auto aziendale si sorprendono a cantare vecchi inni di piazza, convinti di essere loro la "vera" sinistra, e certamente infastiditi da queste assemblee di obiettori di coscienza. Oh come gli fanno paura, con quelle piccole stature, e quei tutù.

giatori, non incorporandoli organicamente nel proprio progetto, ma assumendoli perché mettano tutte le loro capacità e la loro intelligenza al suo servizio, e a questa condizione permettendo anche che conservino un'anima "di sinistra". Chissà se all'incontro di Piero Fassino col mondo della cultura, della ricerca, della comunicazione, si parlerà anche di loro, sicuri assenti: dei numerosissimi professionisti di quei settori (probabile maggioranza, a Milano) che lavorano appassionatamente e incessantemente per il successo delle imprese di Silvio Berlusconi - incluse quelle politiche - ma che nel segreto della loro auto aziendale si sorprendono a cantare vecchi inni di piazza, convinti di essere loro la "vera" sinistra, e certamente infastiditi da queste assemblee di obiettori di coscienza. Oh come gli fanno paura, con quelle piccole stature, e quei tutù.

giatori, non incorporandoli organicamente nel proprio progetto, ma assumendoli perché mettano tutte le loro capacità e la loro intelligenza al suo servizio, e a questa condizione permettendo anche che conservino un'anima "di sinistra". Chissà se all'incontro di Piero Fassino col mondo della cultura, della ricerca, della comunicazione, si parlerà anche di loro, sicuri assenti: dei numerosissimi professionisti di quei settori (probabile maggioranza, a Milano) che lavorano appassionatamente e incessantemente per il successo delle imprese di Silvio Berlusconi - incluse quelle politiche - ma che nel segreto della loro auto aziendale si sorprendono a cantare vecchi inni di piazza, convinti di essere loro la "vera" sinistra, e certamente infastiditi da queste assemblee di obiettori di coscienza. Oh come gli fanno paura, con quelle piccole stature, e quei tutù.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

In un recente film americano, *Liberty Heights*, il protagonista si rifiuta di scendere dall'automobile finché non è terminata la canzone di Frank Sinatra che sta ascoltando. «Non sarebbe rispettoso», spiega. Un comportamento inconsueto quanto opportuno, se è vero che il destino della «musica leggera», delle canzonette, sembra quello di essere ascoltata distrattamente, oggetto di consumo al cui ritmo ondeggiare e muoversi, ma senza nessuna consapevolezza intellettuale. Se questo diverso stile dovesse diffondersi nella realtà, il cantante la cui voce mi riuscirebbe più difficile interrompere è sicuramente Roberto Murolo. Con Roberto Murolo, poco importa la stessa canzone che viene cantata: importa la voce, che è nello stesso tempo un valore assoluto, vocalità e timbro puro; e (forse proprio per questo) uno strumento naturalmente refrattario alle forzature retoriche, soprattutto quelle che appaiono dettate dal "sentimento" e che conseguentemente si risolvono (Susanna Tamaro è maestra di ciò che non si deve fare, a proposito di "seguire il cuore") nella banalità del luogo comune.

Sorrento
La voce di Roberto Murolo credo di averla incontrata nella prima infanzia. Mio nonno Giovanni aveva una villa ("Il paradisiello") a Sant'Agnello di Sorrento, di cui ha mantenuto la proprietà fino - grosso modo - agli anni immediatamente successivi alla fine della guerra. Ho fatto così in tempo a passarvi un'estate. La scesa a mare della villa appariva - a me bambino di poco più di tre anni - qualcosa di favoloso, interrotta da luoghi magici, come una "grotta" per pescare i gamberi. Ed ecco che per me quelle scale sulla costiera erano l'equivalente della "scalinatella" di Murolo. Vorrei avere corde diverse da far suonare, che non quelle fievoli e troppo soggettive del ricordo personale, per parlare di un autore "classico" - dunque oggettivo - come Roberto Murolo. Ma, proprio per la sua "classicità", non credo che Murolo se ne dispiacerebbe troppo. Che cosa dà significato alla forma classica, alla forma che ricerca la fedeltà e la corrispondenza alla tradizione piuttosto del gioco della variazione, se non il modo in cui è stata ascoltata, fatta propria, assimilata?

Identità napoletana
Molti anni dopo, più di quaranta anni dopo, ho avuto il mio secondo incontro con Roberto Murolo, in un modo che non avrei mai immaginato mentre scendevo le scale di Sant'Agnello: da "assessore" all'identità" del Comune di Napoli. Tra le tante differenze, generalmente vere e proprie opposizioni di culture e sensibilità diverse, che segnano la complessa e composita

Murolo sembra guardare Napoli dall'alto, attraverso la distanza dal colore smaterializzato e tenue come certi sfondi di Luca Giordano

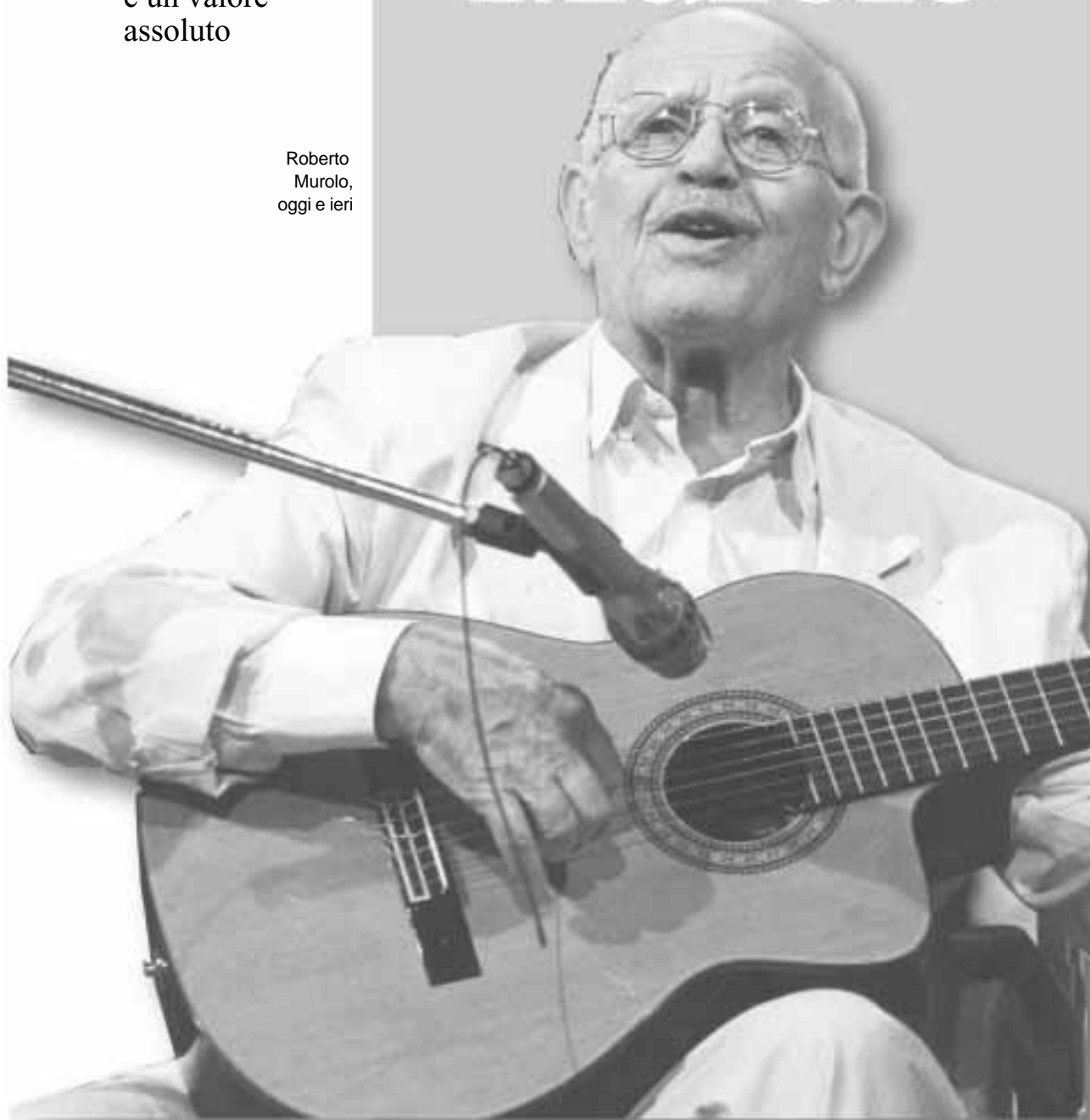
Compie novant'anni la più bella voce italiana
Canta Napoli
e i sentimenti con il fascino della ragione

"identità" napoletana, una mi è sembrata particolarmente significativa. Quella tra due "voci" di Napoli, quella di Sergio Bruni e quella di Roberto Murolo. Sergio Bruni tende al massimo di coloritura, ad un timbro mediterraneo in cui dominano gli echi della sponda araba. Tutto in Sergio Bruni è teatralità, ricerca della comunicazione attraverso il virtuosismo, incorporazione istintiva e totale degli stili barocchi.

Minimalismo
Roberto Murolo, al contrario, sembra guardare Napoli dall'alto, attraverso la distanza dal colore smaterializzato e tenue come certi sfondi di Luca Giordano

“ Con lui poco importa la canzone cantata: conta la voce che è un valore assoluto

Roberto Murolo, oggi e ieri



'Na voce
'na chitarra

RENATO NICOLINI

no. Il teatro del movimento cittadino, della Napoli "città capitale" del Seicento spagnolo più ancora di Madrid, si è risolto nel teatro della memoria, e nel distacco che questa comporta dalla frenesia del movimento. Il tono decisivo è dato dal minimalismo nell'uso dei propri mezzi. Ogni infrazione al "nuovo" codice comporta rischi di regressione, di riduzione della passione a folklore. Quelle canzoni vanno cantate con una sorta di semplicità neoclassica. Questo modo di essere artista, attraverso l'istintiva economia di mezzi che solo la grande padronanza può dare, è anche molto moderno. Il rapporto tra

"modernità" e "tradizione" - vorrei fare notare - è centrale per la cultura napoletana. Vale a dire qualche cosa che è ormai naturalmente internazionale, che parla non solo agli italiani ed ai napoletani, e che va inteso conseguentemente: sottraendo il dominio che Napoli ha nell'immaginario di tutto il mondo alla limitatezza (spesso più che involontaria, inconsapevole) di chi, vendendolo come cosa propria, è incapace di astrazione, ricercando nel prodotto artistico un'immediata corrispondenza con la vita quotidiana. Come, d'altra parte, va sottratta al purismo degli eterni ri-

feste in musica

Un addio alla canzone e un dono: un nuovo cd con dodici inediti

Silvia Boschero

Sembra un bambino Roberto Murolo con quel dolce sguardo ingenuo e gli occhi di sorpresa con cui guarda il mondo e il suo straordinario passato. Un bambino che sta raccontando un sogno, un sogno che dura da novant'anni. «Termina qui il mio impegno per la canzone - dichiara con pacifica tranquillità - Arrivare in stato accettabile di salute a 90 anni è già una bella soddisfazione». Ma l'abbandono della scena non è un addio che spezza il cuore, anche perché ci lascia in eredità una bella sorpresa: un disco di dodici canzoni inedite con un titolo che sprizza di gioia malinconica, *Ho sognato di cantare*. Un sogno che è lui stesso a raccontare: «È un disco che rispecchia fedelmente sia quello che era, fin da bambino, il mio sogno, sia la sensazione che provo a 90 anni, ora che la mia stessa vita mi sembra essere stata un bellissimo lungo sogno». Ma soprattutto una somma di sensazioni e citazioni della sua infinita carriera: dal debutto caprese come cantante e chitarrista all'esperienza in giro per l'Europa con il Quartetto Mida (cui l'album è dedicato), dai festival di Napoli vinti alla monumentale antologia napoletana, dove in duecentocinquanta canzoni ha ripercorso la storia della canzone napoletana dal 1200 al 1962. *Ho sognato di cantare* è, come tutti i suoi, un disco sincero e commovente, ottimamente arrangiato e impreziosito dalla presenza di ottimi musicisti e autori tra cui Umberto Cimino, Gigi De Rienzo, Daniele Sepe, Rino Zurzolo e Tony Cercola. Dodici nuovi brani selezionati assieme al suo ultimo produttore, Nando Coppeto (quello della riscoperta all'inizio del 1990), che contiene tutti gli affreschi poetici che Murolo ha pennellato in giro per il mondo: l'amore, a volte disatteso, il mare, le storie di vita (tra cui *Graziella*, scritta da Enzo Gragnaniello), e ovviamente la sua città, con *Napulè*. «Posso dire che è stato un sogno anche essere nato a Napoli - ha dichiarato alle presentazioni - nel tempo in cui questa mia città ispirava i nostri grandi poeti, tanto che uno di loro, mio padre Ernesto, fu definito il poeta-pittore perché i suoi versi sembrano bozzetti dei luoghi più belli e suggestivi della nostra città».

Presto, l'8 marzo, sul palco dell'Ariston, riceverà l'ennesimo riconoscimento, con il premio alla carriera che negli ultimi due anni aveva ricevuto due altri giganti come Toni Renis e Domenico Modugno. E domani, in occasione dell'uscita del disco, RaiSat Album (il canale satellitare su Tele+ digitale dedicato alla riscoperta delle tradizioni del Belpaese), trasmetterà di nuovo, alle 21, lo speciale di quattro ore realizzato da Renzo Arbore sulla vita del grande amico e maestro.



cercatori dell' "armonia perduta".

Un museo
Roberto Murolo, con tutti i suoi novant'anni, che sono insieme un patrimonio straordinario di sapere e di esperienza accumulati per ognuno di noi, è un artista che - con l'esattezza della sua voce - ci invita a guardare avanti piuttosto che indietro. Che, proprio perché vuole ancora andare avanti assieme a tutta la tradizione a cui appartiene, ci invita a saper rinunciare al superfluo, al trillo, alla coloritura passionale e sentimentale, per viaggiare invece con bagagli leggeri. Nel grande patrimonio musicale che caratterizza la cultura napoletana Murolo sa muo-

versi senza impacci. Consapevole di quello che lega la cultura "popolare" delle canzoni alla cultura "alta", qualcosa che, non fosse che per questa sola ragione, meriterebbe davvero per sé un grande museo appositamente concepito (magari nello spazio della realtà virtuale, che può immediatamente servire per catalogare, classificare, connettere). Ma anche consapevole, senza moralismi - che troppo spesso invitano a chiudersi nella contemplazione passiva e nostalgica dello splendido passato contrapposto al cattivo presente - del legame - almeno dalla Piedigrotta 1895, in cui le canzoni furono eseguite in Galleria per la prima volta utilizzando anche i fonografi ed i dischi - che nel Novecento esiste tra cultura ed industria. Un legame contraddittorio e difficile, che il novantenne Murolo invita ad affrontare con la fiducia di uno spirito giovane.

Il suo minimalismo è ormai un linguaggio naturalmente internazionale che non parla solo ai napoletani e agli italiani